



D



Donne in Agricoltura



1954
Ernesto Curta
Raccolta di foglie
Valle di Gressoney

Pellicola ai sali d'argento
6x9cm

Coll. privata.

Ernesto Curta ha inteso rappresentare la tradizionale opera di raccolta del fogliame nel suo contesto ambientale e nella configurazione lavorativa che più di ogni altra è significativa. A tal fine il fotografo si è accordato con la contadina - conoscente-parente? - sul giorno autunnale e il luogo più congeniale ad ambedue.

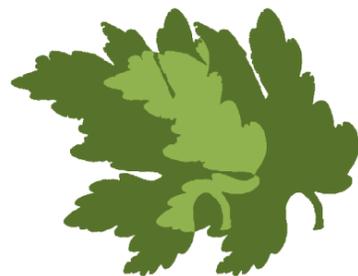
La contadina - in primo luogo e per sua effettiva necessità - ha raccolto e riposto le foglie nel telo. Poco dopo, issato l'ingombrante carico - posizionandolo tra il capo, il collo e le spalle - ha l'urgenza, nel minor tempo possibile, di sgravarsi del fardello portandolo nel luogo abituale di stoccaggio.

L'immagine - relativa a questa irripetibile circostanza - esplica di come il fotografo, munito di una versatile fotocamera a mano caricata con pellicola a rullino, si sia posizionato nello spazio impaginando centralmente il soggetto sulla scena di un fondo vallivo spazzato dalla luce solare proveniente da sinistra. A sua volta la raccogliitrice di foglie, nell'atteggiamento di scendere al piano, abbia stazionato fugacemente posando di tre quarti al fine di esplicitare didatticamente la più esaustiva delle informazioni riassumibili nei termini di genere-ruolo-relazioni dimensionali-operosità-cultura.

Siffatta attività fotografica - applicata ad una veritiera realtà lavorativa - ha creato, di fatto, un'icona sottesa tra oggettivazione e finzione¹. Da ultimo - in quel trentesimo di secondo - qualcosa è sfuggito alla ponderata creatività dell'autore e della sua strumentazione coniugata alle reali condizioni dello spazio-luce-soggetto: l'impoderabile vitalità del cane.

La fotografia è parzialmente riprodotta in: CURTA-GUINDANI, *Gressoney, un secolo di fotografie*, 1978.





All'inizio del XX secolo la realtà valdostana descritta da François Farinet e da Joseph Alliod nell'Inchiesta agraria (Inchiesta Jacini) del 1883, non era cambiata con il mutare del secolo: gli addetti all'agricoltura costituivano ancora la fascia maggioritaria della popolazione attiva. Il ruolo delle donne all'interno delle società di tipo quasi esclusivamente agricolo, quale quella della Valle d'Aosta al debutto del nuovo secolo, era di fornire il proprio lavoro ad integrazione di quello maschile.

Nel corso della prima metà del '900, il fenomeno dell'emigrazione aveva continuato ad allontanare per lunghi periodi un grandissimo numero di uomini dai campi e dalle montagne valdostane, lasciando alle donne il peso di un lavoro al limite dell'insostenibilità.

Scrive François Farinet sulle pagine dell'Inchiesta agraria

☛☛ *Nella valle bassa e più nella valle di Champorcher, e in due terzi della valle dell'Hellex, [del Lys] le donne fanno veramente la parte delle bestie da soma. In estate gli uomini emigrano in Francia per esercitarvi il mestiere di muratore; è dunque alle donne che incombe la cura di lavorare la terra e di portare i raccolti ai vari mercati.* ☛☛

P. CAREGGIO, *L'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola, 1878-1885*, Aosta, p. 102.

Sull'argomento appare molto significativo un detto popolare secondo cui la Valgrisanche sarebbe stata in passato *"il paradiso degli uomini, il purgatorio delle donne e l'inferno dei muli"*

A proposito della durezza della vita delle nostre donne di montagna ecco la descrizione del geografo-storico Bernard Janin

☛☛ *En vallée de Gressoney, où les hommes émigrent aux beaux jours, et où le bétail de trait fait complètement défaut, la moisson et la fenaison sont faites par les saisonniers du Val d'Ayas. Tous les autres travaux incombent aux femmes, y compris le portage. En dehors de la Grande Vallée, l'usage du chariot demeure à peu près inconnu.* ☛☛

B. JANIN, *Le Val d'Aoste Tradition et Renouveau*, Aoste, 1980, p. 158.

“ Eravamo sempre in movimento, ero già “grossa” (in gravidanza avanzata) e andavo in posti pericolosi, molto ripidi a falciare l'erba con un fiasco d'acqua, un pezzo di formaggio ed un po' di polenta; *ihta mahque kèya, la veuia que dzei fe dzo!* Lavoravamo tutto il giorno panhé a tera a portare letame e quasi partorivamo lavorando.

Clotilde Martignene, Arnad / E. N. DESAYMONET,

A. CHAMPURNEY, *Arnad in Valle d'Aosta*, Ivrea, 1986, p. 76.



“ Andavamo a tagliare l'erba selvatica sulle creste più scoscese, pochi ciuffi sui dirupi, a strapiombo sul vuoto. Erano proprietà demaniali. La mamma pagava al Comune la sua quota, ma di nascosto mi portava con sé: ero piccola ma con il falchetto ero già brava. Erano posti aridi, non c'era acqua. Guardavo giù verso il fondovalle... vedevo la Dora... l'acqua che scorreva...tutta quell'acqua, e io non avevo modo di togliermi la sete!

Clémence Crétaz, Plan de Brun (Perloz).





1926
Ernesto Curta
Raccolta di patate a Tschemenoal
Gressoney-Saint-Jean

Lastra in vetro ai sali d'argento
13x18cm
Coll. privata.

L'immagine proviene dell'ampia produzione fotografica di Ernesto Curta (1890-1967) che si è svolta principalmente in Valle di Gressoney tra il 1920 e il 1958. Tale "fare fotografia" mirava a rappresentare la realtà alpina della comunità Walser in decenni caratterizzati da rapidi e irreversibili cambiamenti. L'attività del laboratorio Curta è stata condotta in modo professionale e autonomo, cioè non su committenza. Curta, al fine di individuare e rappresentare iconograficamente i caratteri ambientali e culturali della sua terra per poi pubblicarne i risultati, ha adottato tecniche e linguaggi fotografici improntati - in varia misura - all'etnografia, alla documentazione, al mercato turistico. Ernesto Curta abita, conosce ed è riconosciuto e si relaziona partecipando per tutto e del tutto alla realtà sociale e territoriale del suo villaggio.

Il fotografo ha realizzato il soggetto a fronte spinto da una consapevolezza: la secolare cultura agropastorale sta rapidamente mutando. Il decennio successivo, a questa fotografia, ne vedrà il termine. Per eseguire quest'immagine l'autore si è sicuramente accordato con la contadina - sua conoscente-parente? - sul momento del giorno e sul luogo più congeniale ad ambedue. Per Curta si è trattato di posizionare sul treppiede la fotocamera a soffietto 13x18 cm e mettere a punto la complessa operazione disponendo, nell'inquadratura, i molteplici fattori - che faranno significativa l'immagine finale - lungo una prospettiva che, dal primo piano delle zolle di terra, transita per gli strumenti agricoli e la figura femminile immobile nell'azione dello zappare, percorre il solco vallivo e si conclude con il connotante Monte Rosa. L'intera operazione che condurrà allo scatto finale non può essere durata meno di mezzora.

La fotografia è parzialmente riprodotta in: CURTA-GUINDANI, *Gressoney, un secolo di fotografie*, 1978.



Popolazione attiva nei 3 settori economici in Valle d'Aosta

I dati dei censimenti del 1911, 1921 e 1936, relativi al numero degli addetti all'agricoltura in Valle d'Aosta, non distinguono questi ultimi in maschi e femmine. Tuttavia, se si considera l'incidenza del fenomeno dell'emigrazione maschile, appare evidente che in agricoltura operano in maggioranza le donne.

	1911	1921	1936
 Agricoltura	79,3%	70,4%	60,5%
Industria	12,5%	17,6%	27,5%
Terziario	7,2%	10%	12%

Fonte: ISTAT, censimenti della popolazione

I dati sull'agricoltura riferiti all'immediato secondo dopoguerra danno conto di una realtà del tutto nuova: l'attività agricola è in netto declino, la popolazione non è più dedita in prevalenza al settore primario.

Per la prima volta in Valle d'Aosta il numero degli addetti all'industria supera quello degli addetti all'agricoltura.

	1951
 Agricoltura	39,7%
Industria	41,1%
Terziario	19,2%

Fonte: ISTAT, censimenti della popolazione

Si tratta di una tendenza destinata ad accentuarsi in modo parossistico nel corso della seconda metà del secolo.

☞ *Au XX^e siècle, la fonction agricole se dégrade, progressivement jusqu'en 1936, brutalement par la suite.* ☞

B. JANIN, *Le Val d'Aoste Tradition et Renouveau*, Aoste, 1980, p. 332, 333.

Ma ancora più rilevante è l'aumento vertiginoso degli addetti al terziario, dovuto all'assorbimento da parte dei servizi e del pubblico impiego dei lavoratori fuorusciti dal settore primario e in seguito, a causa della crisi dell'industria, dal secondario.

	1961	1971	1981	1991
 Agricoltura	26,7%	13,5%	9,0%	7,0%
Industria	43,9%	44,6%	37,0%	28,0%
Terziario	29,4%	41,9%	54%	65,0%

Fonte: ISTAT, censimenti della popolazione

Tuttavia, seppure in misura nettamente inferiore, l'agricoltura e l'allevamento continuano ad essere praticati. I sistemi di sfruttamento del suolo e di conduzione dell'allevamento sono quelli primitivi e rimangono inalterati fino alla soglia degli anni 1960

☞ *Les femmes se chargeaient de retourner le foin, de faire les brassés, de r teler pendant que les hommes s'occupaient de faire les paquets et de les transporter au fenil. Mais, le cas échéant, les femmes faisaient aussi le travail des hommes, surtout dans les familles où les hommes étaient absents, malades ou trop gés, les jeunes femmes s'attelaient à labourer les champs, à transporter les paquets de foin, à tirer une luge et sans que cela ne les soulève des t ches traditionnellement féminines, bien au contraire !*

A Verrayes mais aussi à Saint- Denis et à Torgnon, les femmes étaient particulièrement habiles à manier la faucille mais, d'après les témoignages, celles de Verrayes étaient les plus adroites comme moissonneuses. ☞

Centre d'Etudes Franco-Provençale, LIDIA PHILIPPOT, *Le travail au féminin*, Aoste, 2002, p.18.

Ecco un'altra testimonianza, riferita al lavoro della casara :

“ Tutti i lavori in relazione con il bestiame, soprattutto quando si trattava di piccole mandrie, erano di competenza delle donne – madre, nonna o figlia maggiore. Venivano aiutate da un ragazzino, il “tchit,, termine derivante dal piemontese che designa il piccolo, in uso nel vicino Canavese. Questo” tchit” faceva parte della famiglia oppure veniva assunto come garzone per l'estate. Negli anni 60, secondo un censimento da me effettuato, c'erano in Valle d'Aosta all'incirca 750 ”tchit,, tra i 6 e i 14 anni.

Vicqu ry / A.A.V.V., *Il lavoro della donna*, Quaderni di cultura alpina, Priuli &

Verluca, 2001, p. 18.

Attualmente in Valle d'Aosta l'agricoltura ha un ruolo del tutto secondario.

Le donne nell'agricoltura hanno assunto un nuovo ruolo: nel 2007 in Valle d'Aosta sono attive 825 imprese femminili di tipo agricolo e pertanto femmine sono le titolari del 36% delle aziende del settore operanti in Valle d'Aosta.

Oggi le donne che si occupano di agricoltura e allevamento lo fanno per scelta.

Nelle aziende agricole il lavoro viene facilitato dall'impiego di macchine sofisticate che, oltre a ridurre drasticamente i tempi nello svolgimento delle varie attivit , adempiono una decisiva funzione nella tutela della sicurezza e della salute degli agricoltori.

“ Sono entrata nel mondo dell'allevamento attraverso la famiglia di mio marito, Luigi. Nel 2001 mi   capitato di sostituire per alcuni giorni mia suocera nella stalla e da allora non ho pi  smesso questo lavoro. Nel 2002 Luigi ha rilevato l'azienda dai genitori e cos  abbiamo cominciato insieme l'attivit . Dieci anni di impegno, ma anche di soddisfazioni. Oggi l'azienda appartiene a tutti e due e i nostri figli, Diletta e Christian, sono cresciuti partecipando e collaborando alla nostra vita di lavoro. Christian, il pi  piccolo,   particolarmente attratto dal mondo agricolo, dagli animali e dalle macchine e, pur avendo solo 8 anni, quando pensa al suo futuro lo immagina nell'azienda familiare. Nel 2003, un anno dopo essere subentrati a mia suocera, abbiamo ampliato la stalla e aumentato il numero dei capi bovini, che da 10 sono passati a 40. Avevamo deciso che era quella l'unica attivit  a cui tutti e due ci saremmo dedicati per ricavare il sostentamento per la nostra famiglia e dunque dovevamo renderla il pi  possibile redditizia. Il lavoro dell'allevatore consiste praticamente nella cura delle bestie e nella raccolta, nell'imballaggio e nell'immagazzinamento del fieno, che insieme ad altre sostanze serve ad alimentare i bovini. Le mucche devono essere munte e alimentate, la stalla deve essere ripulita, il fieno tagliato, imballato e riposto nel fienile.

Un lavoro che senza le macchine richiederebbe le energie di ben pi  che due persone...

Nel 2003 abbiamo acquistato una macchina rotoballe, e cos  abbiamo reso meno faticoso il lavoro di raccolta e di stoccaggio del fieno. Meno fatica, meno tempo, meno usura per le schiene, pi  salute... Due anni dopo, abbiamo potuto acquistare un trattore dotato di forza frontale

per spostare la rotoballe, un ulteriore sollievo dalle fatiche e dall'usura. Per il lavoro nella stalla, dal 2009 utilizziamo un carro UNIFEET che serve per preparare e distribuire la miscela alimentare alle mucche, un lavoro che prima richiedeva due ore e mezza di lavoro due volte al giorno. Le macchine danno un grande aiuto, ma il nostro lavoro non è certo eliminato! Cominciamo alle cinque del mattino e non ci fermiamo prima delle otto, il pomeriggio riprendiamo alle quattro e andiamo avanti fino alle otto di sera. L'ultimo acquisto per l'azienda è un impianto per il trasporto del latte, una macchina che svolge la doppia funzione di mungitrice e di trasportatrice del latte e che mi ha liberata dalla fatica di spostare e sollevare circa venti Kg (peso di ogni mungitrice più quello del latte) per ognuna delle 28 mucche da latte. In estate saliamo all'alpeggio, dall'anno scorso affittiamo dal Comune di Pont-Saint-Martin la montagna di Serrapiana, nel territorio di Ivery, a 1769 m.

A Serrapiana produciamo anche il formaggio, la giornata di lavoro è più lunga e faticosa, ma lassù la vita è migliore, nella casera non mancano le comodità, il paesaggio è magnifico, quando alzo lo sguardo, davanti a me ho le cime delle principali montagne della Bassa Valle, il Monte Rosa, la Testa Grigia...

È bello il momento del pascolo, sono felici anche i nostri due cani che, dopo una lunga stagione di inattività, possono finalmente praticare il loro mestiere di pastori!

Claudia Vuillermoz, Pont-Saint-Martin, fraz. Cascine



Enrico Peyrot

23 novembre 2012
16.07

Claudia Vuillermoz

Azienda agricola
fraz. Cascine
Pont-Saint-Martin